

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

I6

Direttore

Andrea FASSÒ

Comitato scientifico

Francesco BENOZZO

Franco CARDINI

Carlo DONÀ

Lucia LAZZERINI

Francisco RICO

Richard TRACHSLER

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

Dalla critica testuale alle analisi metriche, dalla ricerca etimologica al folklore, dall'antropologia letteraria allo studio della spiritualità: la grande tradizione, nata in epoca romantica, che nei momenti più alti ha fatto della filologia romanza una disciplina-guida, potrà essere continuata e rappresentata in tutti i suoi aspetti, con lo sguardo rivolto ora verso il centro dei nostri studi ora verso la periferia e al di là dei confini.

La collana adotta un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*). I criteri di valutazione riguardano la coerenza teorica, l'originalità e la significatività del tema proposto, la chiarezza argomentativa, la completezza dell'analisi e la congruenza con l'ambito di ricerca proprio della collana.

Si ringrazia sentitamente Andrea Fassò per aver accolto il nostro volume nella collana “Orizzonti Medievali”.

Medievalismi

Atti del convegno: Ferrara, 20–21 novembre 2019

a cura di

Monica Longobardi

Filippo Conte

Contributi di

Roberta Capelli

Filippo Conte

Tommaso di Carpegna Falconieri

Riccardo Facchini

Filippo Fonio

Monica Longobardi

Francesca Lorandini

Massimo Montanari

Luca Valzolgher





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3849-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

Indice

- 9 Introduzione. I nostri medievalismi
Filippo Conte
- 17 Premessa. Caffettiere paladine e cassettiere provenzali
Monica Longobardi
- 29 Storia e marketing. L’ esempio della cucina “medievale”
Massimo Montanari
- 49 Il Trecento italiano in un fumetto francese: *Vasco* di Gilles Chaillet
Tommaso di Carpegna Falconieri
- 69 Medioevo, “realismo” e medievalismo nella serialità televisiva. Il caso di *Games of Thrones*
Riccardo Facchini
- 91 La rivincita degli «adepti del velame». Dantismo esoterico e cultura pop
Filippo Fonio
- 131 Una Melusina galiziana. *La Serpe* di Emilia Pardo Bazán
Filippo Conte
- 159 Melusina nelle città
Monica Longobardi
- 205 «Qui trans mare currunt». L’influenza della *peregrinatio* medievale nella narrativa di J.R.R. Tolkien
Luca Valzolgher

- 233 Noterelle sul medievalismo trobadorico di Giovanni
Giudici e Giovanni Raboni
Roberta Capelli
- 251 «Envoltons–nous en nos langages fermés». Echi medie-
vali nell’opera di Antoine Volodine
Francesca Lorandini

I nostri medievalismi

FILIPPO CONTE*

Il termine “medioevo” ricorre spesso nel nostro parlare, sovente con un’accezione negativa, per indicare arretratezza culturale, superstizione, violenza, inciviltà; non è insolito che l’uso della parola “medioevo” caratterizzi la propaganda politica contemporanea, quando si voglia colpire l’avversario¹. Nell’immaginario collettivo al medioevo si associa il fanatismo religioso, le scorriere dei barbari, i secoli bui², al postutto. È l’immagine che ereditiamo dall’Illuminismo. Vi è poi un altro medioevo, quello romantico, quello dell’espressione della libertà dei popoli, della nascita delle nazioni europee, della sincera fede religiosa, delle grandi espressioni artistiche nell’arte e nella letteratura, quello della fantasia, dei castelli turrati e delle fate. Tra questi due medioevi, quello oscuro e quello luminoso, vi sono altri aspetti di

* Università di Ferrara. Mi è d’obbligo qui ringraziare Monica Longobardi, che costantemente mi dimostra fiducia e stima e che mi accompagna nella mia crescita professionale.

¹ T. DI CARPEGNA FALCONERI, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011.

² La metafora del buio e della luce è di conio umanistico e si fa moneta corrente nella letteratura del periodo rinascimentale. Come precisa Gardini, «Il concetto di Rinascimento fu una creazione dello stesso Rinascimento. [...] Pure il concetto di Medioevo [...] fu un prodotto del Rinascimento». È con Petrarca che si fa spazio la divisione della storia in tre fasi (il mondo antico, l’evo di mezzo e l’età presente), cfr. *Familiars*, VI, 2; quanto alla lotta tra luce e tenebre, in un passo dell’*Africa* (1338) è sempre il poeta a scrivere: «non durerà in eterno codesto sopore / leteo! Una volta disperse *le tenebre*, potranno i nostri nipoti *tornare alla luce* pura delle origini» (IX, vv. 455–57, corsivo nostro), N. GARDINI, *Rinascimento*, Einaudi, Torino 2010, pp. 21–24 e pp. 25–26.

quest'epoca contraddittoria³ — com'è naturale, per un periodo di così lunga durata —, che ancora oggi si offre per essere imitata o rifiutata. Come osserva Tommaso di Carpegna Falconieri:

Del medioevo siamo figli e genitori. Ne siamo figli [...] perché moltissimi sono i lasciti di quel millennio che ancora ci raggiungono e condizionano; ma ne siamo anche genitori, perché il medioevo ce lo siamo, in buona parte, inventato dopo che è terminato. Gli abbiamo dato nome e forme, lo abbiamo sognato, ricreato, rivissuto, lo abbiamo 'usato' per i nostri intendimenti, riempiendolo di significati e trasfigurandolo nel nostro presente. Tutto questo è 'medievalismo'. 'Medievalismo' è il termine con cui si individuano le rappresentazioni postmedievali del periodo medievale⁴.

Il medioevo è dunque più che mai presente, in tutte le forme di comunicazione; la sua storia, la sua letteratura, le sue leggende continuano a essere ben presenti nelle arti contemporanee, specie dalla fine del XX secolo; esso continua ad affascinarci per la sua alterità⁵, per «la difficoltà di ricostruzione e di comprensione che presenta per noi moderni»⁶. Il cinema è forse il *medium* espressivo che più di altri fa rivivere questo passato popolato di elfi, maghi, donzelle, quel medioevo fantastico che tanti con-

³ Osserva Eco: «Come tutti i sogni, anche quello del medioevo minaccia di essere illogico, e luogo di mirabili difformità. Ce lo hanno detto in molti, e tanto forse basterebbe a non indurci a trattare in modo omogeneo ciò che omogeneo non è», U. ECO, *Dieci modi di sognare il medioevo*, in ID., *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, La nave di Teseo, Milano 2018, pp. 96–110, per la citazione p. 96.

⁴ *Medievalismi italiani (secoli XIX–XX)*, a cura di T. di Carpegna Falconieri e R. Facchini, Gangemi Editore, Roma 2018, p. 7

⁵ A proposito di straniamento provocato dall'alterità, Jauss sostiene che l'interesse per la letteratura prodotta nel Medioevo dipenda proprio dalla sua «sorprendente alterità», oltre che dal piacere estetico che essa suscita e dal carattere esemplare dei testi, cfr. H.R. JAUSS, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, presentazione di Cesare Segre, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 4.

⁶ M. MANCINI, *Medievalismi novecenteschi: Pound, Borges, Calvino, Montalbán*, in «Mil Seiscientos Dieciséis», XII (2006), pp. 15–34, p. 19. Mancini qui si riferisce a Borges, ma credo che potrebbe estendersi pressoché a tutti.

sensi riscuote presso il grande pubblico. Si pensi al successo del *Signore degli anelli* e del lungometraggio *Lo Hobbit*, com'è noto trasposizione per il grande schermo dei romanzi di Tolkien; si pensi a Harry Potter — ai romanzi e ai film —, che sebbene non sia ambientato nel medioevo, presenta una serie di personaggi e motivi che da quel periodo provengono (basti pensare solo al castello di Hogwarts). Anche le serie televisive guardano sovente al medioevo: il pensiero corre subito al *Trono di Spade*, a *Marco Polo* e a *Vikings*, per restare ai titoli più noti.

Dunque il fascino delle storie ambientate nell'evo di mezzo è ormai un dato accertato. Il teatro, la poesia e il romanzo continuano ad attingere a quest'epoca. Spesso si tratta di letteratura di consumo, certo. Sempre più numerosi, poi, sono gli studiosi del medioevo che di medioevo scrivono: si pensi a quei filologi autori di romanzi che dalla filologia traggono alimento: oltre a Tolkien, Michel Zink⁷ e Cesare Segre⁸, per tacere di altri. Vi sono, ancora, i fumetti e i videogiochi⁹ ispirati all'età di mezzo, espressione di un medievalismo nelle sue forme più “pop”.

Il convegno, organizzato a Ferrara lo scorso novembre da Monica Longobardi, è stata un'occasione per mostrare agli studenti di Filologia Romanza — disciplina che per tradizione, in Italia, si occupa quasi esclusivamente di medioevo — varie sfaccettature e applicazioni dell'ottica medievalista nello spettro di più specializzazioni, dalla storia alla letteratura.

I saggi contenuti in questo volume testimoniano per l'appunto di un medievalismo proteiforme. I contributori analizzano vari aspetti di rappresentazione e di ricezione del medioevo a partire dai primi anni del Novecento, in letteratura, nel fumetto, nell'epica eroica di Tolkien, nella *fiction* cinematografica e televisiva.

⁷ Per il quale si rinvia al recente contributo di M. LONGOBARDI, *Der Professorenroman: Michel Zink entre philologie et invention*, in «Revue des Langues Romanes», 2 (2018), pp. 387–422.

⁸ C. SEGRE, *Dieci prove di fantasia*, Einaudi, Torino 2010.

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Videogiochi_ambientati_nel_Medioevo.

Il contributo di Massimo Montanari — sagace, divertente, quasi scanzonato — cola elegantemente sul tema della “moda del medioevo a tavola” tutta la dottrina sedimentata in una vita di studi. Gli ambiti in cui lo storico osserva l’esibizione del medioevo conviviale abbracciano dai ricettari, alle sagre gastronomiche, dai nomi delle locande, ai certificati europei di qualità dei prodotti la cui eccellenza sarebbe assicurata da una continuità (un lignaggio) certa e indubbia con la tradizione. Eppure, in tutte queste riprese del medioevo (revival perpetuo, ma che dagli anni Settanta del XX secolo ancora ci accompagna), egli lamenta un pedigree, insomma, un medagliere pomposamente vantato, ma mai suffragato da documenti, da bolle; alla fin fine, non più che un’affiliazione presuntiva e suggestiva. Come acutamente conclude, un medioevo da «c’era una volta». Ed è pure legittimo, d’altronde, che tutti i clichés tardo-ottocenteschi sui cosiddetti secoli bui, nella tradizione contadina, come in quella nobiliare dei castelli, ristagnino amenamente in un “modo di sognare il medioevo” posticcio, ma ancora affascinante. Se il coltello della filologia scrostasse e scernesse definitivamente storia e mito, insomma “all’apparir del vero” sulla reale cucina medievale, il mondo della ristorazione e della gastronomia vivrebbe un brutto risveglio «(come Roberto Benigni e Massimo Troisi in *Non ci resta che piangere*)».

Tommaso di Carpegna Falconieri, muovendo dall’interesse dei fumetti e dei *graphic novels* per il medioevo, analizza la presenza del Trecento italiano in un fumetto francese, *Vasco* di Gilles Chaillet. Tra i protagonisti, oltre al senese Vasco Bagliolini, vi è il tribuno Cola di Rienzo. Di Carpegna Falconieri si chiede quanto vi sia di medioevo in questo fumetto. Partendo dall’assunto che un’opera di finzione giustifica e finanche legittima anacronismi ed “errori”, lo studioso si sofferma sui dossier esplicativi che l’autore pubblica a corredo del suo lavoro e che ambiscono ad avere carattere storico. Il medioevo raccontato, segnala Di Carpegna Falconieri, è fondamentalmente quello canonizzato dal romanticismo, «un Medioevo mostruoso e pittoresco al tempo stesso». Tuttavia, i disegni di luoghi e monumenti sono quelli in cui la ricerca filologica si rivela più accura-

ta. Nella descrizione di Roma, invece, si segnala una discrepanza che quasi contrasta con quanto è stato esibito attraverso le immagini. Il dossier, insomma, ignora la storiografia medievistica quantomeno degli ultimi settant'anni. Se nel fumetto vero e proprio, che è opera di fantasia, non vi è alcuna ragione per criticare la distanza tra immaginario e storiografia, la medesima distanza lascia invece perplessi quando è conclamata in un dossier che vorrebbe essere storicamente attendibile.

Per parte sua, Riccardo Facchini si sofferma sull'idea di medioevo veicolata dalla popolare serie televisiva *Game of Thrones*. Lo studioso osserva come uno dei motivi ricorrenti nel pensiero dell'autore sia la ferma convinzione d'aver creato una saga non lontana dall'idea di romanzo storico, con l'innesto di pochi elementi fantasy, ambientata in un mondo parallelo ispirato a luoghi ed eventi "medievali"; dunque nel pensiero di George Raymond Richard Martin — l'autore della saga da cui la serie è stata tratta — quello raffigurato sarebbe un mondo medievale verosimile. Nella ricerca di "realismo", Martin mette in scena violenza, sesso, misoginia, finendo per riproporre l'idea illuminista del medioevo. Precisa Facchini: «[u]sando le categorie di Cardini, in *GoT* [*Game of Thrones*] possiamo [...] trovare quello barbarico, colto, feudale, cittadino, nordico, mediterraneo, mistico, scettico, irreligioso, mercantile e guerriero. Realtà cronologicamente e spazialmente lontane tra loro, ma qui unite in un unico universo». L'intento dello scrittore non sarebbe solo quello di veicolare una precisa idea di medioevo, ma anche di suscitare nel pubblico una riflessione sulle analogie e differenze tra medioevo e contemporaneità.

L'interessante contributo di Filippo Fonio getta luce su un aspetto singolare del medievalismo, quello occultista, con particolare riferimento al dantismo esoterico. Partendo dagli studi semiotici di Umberto Eco, lo studioso rileva una serie di costanti metodologiche del dantismo dei «diabolici», di cui analizza alcuni casi emblematici. Fonio discute le ragioni della marginalizzazione della corrente esoterica nell'alveo della dantistica accademica, e conclude riflettendo sulla fortuna di tali istanze metodologiche nell'ambito del dantismo "pop" (che tra l'altro si

prende una rivincita grazie ai videogiochi, in cui, pur con delle differenze, si fa largo l'esegesi portata avanti da quelle letture eterodosse che l'accademia ha marginalizzato), esemplificando tale assunto su un *corpus* di romanzi *thriller*.

Chi scrive analizza un romanzo spagnolo d'inizio Novecento, *La Serpe*, in cui si racconta la storia di una nobile famiglia legata a una mitica figura di donna semiofidica, la cui effigie si staglia nello stemma del castello familiare e a cui, pare, si debba la prosperità degli Aponte (questo il nome dei signori del luogo). La narrazione si dipana tra ricerche, rapimenti ferici e tabù che verranno infranti, seguendo un canovaccio che è evidentemente melusiniano, pur con ibridazioni. Il contributo intende mettere in luce le fonti — colte ma anche folcloriche — cui Emilia Pardo Bazán si abbevera, sottolineando altresì quanto le ragioni del suo insistito medievalismo siano da ricondurre all'esaltazione del passato celtico della Galizia e dunque in funzione regionalistica.

Dal canto suo, Monica Longobardi, dopo una divertente premessa — che pare quasi dialogare con il contributo di Massimo Montanari — in cui delizia il lettore con una breve rassegna di medievalismi, dalla letteratura sino ai prodotti di consumo, a testimonianza del riuso della letteratura medievale nella quotidianità contemporanea, nel suo saggio intende dimostrare come un romanzo ascrivibile al realismo magico di Bontempelli, *Melusina sull'altro marciapiede*, opera di Francesco Cipriani, dipenda dalla *Mélusine* del belga Franz Hellens (1920). La dimostrazione, condotta sulla base di confronti testuali e filologici stringenti, rivela una filiazione insospettata dell'opera del giovane napoletano, attivo negli anni della rivista «900», ma, per altri versi, valorizza anche il suo modo, talentuoso e paradossalmente 'originale', di riscrivere il modello.

Luca Valzolgher, dopo aver suggerito nel termine anglosassone *dustsceawung* — sottogenere dell'elegia, in particolare di quella legata al motivo dell'*ubi sunt* — una chiave di lettura del medievalismo di J.R.R. Tolkien, nel suo contributo pone come oggetto d'indagine i viaggiatori per mare, concentrandosi in particolare sul confronto fra il personaggio di Eärendil del *Sil-*

marillion e quello di *Brendano della Navigatio Sancti Brendani*, e utilizzando come connettivo fra i due testi il poemetto *Imram*. Proceede poi a indagare le fonti ‘pagane’ di Tolkien, i viaggiatori dei poemi anglosassoni *The Seafarer* e *The Wanderer*, mettendo infine in evidenza il significato trascendente del viaggio — in modo particolare quello per mare — come terza via miracolosa alle antinomie esistenziali dell’uomo.

Roberta Capelli, sulla scorta di un interesse di lunga durata per la permanenza della lirica trobadorica nella poesia moderna, manifestazione evidente — anche quando taciuta — «della continuità e della produttività sotterranea di una tradizione poetica che ciclicamente riaffiora» (cito dal contributo), analizza i *Salutz* (1984–1986) di Giovanni Giudici — che ricrea il modello medievale della forma epistolare di contenuto amoroso — e gli esperimenti su Arnaut Daniel di Giovanni Raboni (1986 e 1990) in quanto esempi italiani significativi del medievalismo trobadorico novecentesco, nei quali il recupero di forme metriche tradizionali (su tutte, la sestina) e tematiche cortesi (l’amore), insieme alla sperimentazione linguistica, produce dei veri e propri canzonieri contemporanei.

Infine il contributo di Francesca Lorandini approfondisce il significato dei rimandi alla cultura medievale in due opere di Antoine Volodine, il bestiario *Nos animaux préférés* (2006) e il racconto *Un monstre* (2002). Volodine — precisa la studiosa — «ha inventato una corrente, il post-esotismo (di cui fanno parte lui e i suoi eteronimi) composta da diversi generi letterari, con temi, personaggi, scenari ricorrenti, e una lingua particolare, attraverso la quale egli rimastica e interroga i drammi del secolo scorso».

In conclusione, considerato l’interesse sempre vivo per il medioevo nella società contemporanea, il medievalismo costituisce un campo di studi particolarmente fecondo per indagare le modalità attraverso le quali tale periodo viene rappresentato e recepito. Gli interventi qui proposti, pur nella varietà degli approcci, intendono porsi come un contributo interdisciplinare al-

la ricerca (oltre che alla didattica), senza distinzione tra forme di cultura “alta” e “bassa”¹⁰.

Riferimenti bibliografici

DI CARPEGNA FALCONIERI T., *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Laterza, Roma–Bari 2020.

———, FACCHINI R. (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX–XX)*, Gangemi Editore, Roma 2018.

———, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino 2011.

ECO U., *Dieci modi di sognare il medioevo*, in ID., *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, La nave di Teseo, Milano 2018, pp. 96–110.

GARDINI N., *Rinascimento*, Einaudi, Torino 2010.

JAUSS H.R., *Alterità e modernità della letteratura medievale*, presentazione di C. Segre, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

LONGOBARDI M., *Der Professorenroman: Michel Zink entre philologie et invention*, in «Revue des Langues Romanes», 2 (2018), pp. 387–422.

MANCINI M., *Medievalismi novecenteschi: Pound, Borges, Calvino, Montalbán*, in «Mil Seiscientos Dieciséis», XII (2006), pp. 15–34.

SEGRE C., *Dieci prove di fantasia*, Einaudi, Torino 2010.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Videogiochi_ambientati_nel_Medioevo.

¹⁰ Come precisa Tommaso di Carpegna Falconieri, «usare semplici categorie di contrapposizione tra cultura alta e bassa sarebbe una impropria banalizzazione», in *Medievalismi italiani*, cit., p. 27.

Caffettiere paladine e cassettiere provenzali

MONICA LONGOBARDI*

Jeu sui Arnaut que plor e vai cantan
Tuli tuli tuli tuli tulipan¹

Eravamo a Buenos Aires, una delle città più affascinanti al mondo, anche per le sue librerie, specie quelle antiquarie, magnifiche e altrove scomparse. Ma la più scenografica è senza dubbio *El Ateneo*, perché occupa oggi la sede del teatro Grand Splendid. Appena entrati, noto una nuova traduzione in castigliano del *Roman de Flamenca*, il più bel romanzo provenzale su una sposa reclusa da un marito geloso². Me ne rallegro, ma sulla copertina rosso fiamma il lancio recita: «La novela que ha inspirado *El mal querer* de Rosalía»³. Chi è Rosalía? Mi do-

* Università di Ferrara.

¹ G. ALMANZI, *Maramao*, Longanesi, Milano 1989, p. 16.

² Per una rassegna bibliografia sempre aggiornata,

<https://www.arlima.net/eh/flamenca.html>. Cfr. Traducción y prólogo a cargo de A.M. Espadaler, Roca editorial, 2019. *Flamenca*, traducción, próleg i notes a cura d'A.M. Espadaler, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, 2015.

³ Un po' sconcertante, nelle buone intenzioni del marketing, è l'intento attualizzante del romanzo medievale, per di più in chiave femminista. Ma non si può avere tutto: «La editorial que lo reedita lo presenta como "un clásico feminista del siglo XIII" [...] Como ocurre en el disco de Rosalía, la traducción actual se divide en capítulos, en este caso en 23, para hacer su lectura más accesible. La editorial asegura que la intención es que *Flamenca* se entienda desde una perspectiva actual. "Lo publicamos como una novela que es absolutamente vigente, al tratar temas tan actuales como el maltrato, los celos, el consentimiento, la violencia de género, la libertad de las mujeres..."», dice Carol París. La directora editorial cree que este fenómeno en torno a *Flamenca* evidencia que "cuando hay una audiencia o un público lector" se puede dar una nueva vida a un texto clásico: "No somos los editores quienes marcamos el canon literario, son los

mando. Forza della pubblicità: acquisto il CD della cantante. La silhouette che i titoli formano lascia proprio pensare ad un'ennesima ricodifica del romanzo medievale: *Malamente* (Cap. 1: *augurio*); *Que no salga la luna* (Cap. 2: *boda*); *Pienso en tu mirá* (Cap. 3: *celos*); *De aquí no sales* (Cap. 4: *disputa*); *Reniego* (Cap.5: *lamento*); *Preso* (Cap. 6: *clausura*); *Bagdad* (Cap. 7: *Liturgia*); *Di mi nombre* (Cap.8: *éxtasis*); *Nana* (Cap.9: *concepción*); *Maldición* (Cap.10: *cordura*); *A ningún hombre* (Cap.11: *poder*). Ed ecco fatto un ennesimo *castiagilos* contro questa forma malvagia di *fals'amor*.

Mi piace pensare (o almeno mi persuade, mi diverte?) che la ricezione della nostra cultura del passato — quella romanza medievale, per quanto mi compete — trovi una sua consacrazione più profonda quando s'insinui in luoghi meno consueti di quelli accademici. La mia curiosità si delizia e si spinge in derivate inesplorate dall'esperienza filologica corrente: che incanto la caffettiera “Gano” di Teri Lid, ultima Thule del *Morgante*⁴! Quanto piglio e cipiglio restano ancora impigliati in quell'elmo-pirolo, in quel manico-Forte-braccio, in quell'usbergo attillato sui due tronchi di cono sfaccettati della Moka!

lectores, por suerte, quienes lo hacen. Nosotros, como editores, estamos obligados a escuchar"», H. LLANOS MARTÍNEZ, https://verne.elpais.com/verne/2019/09/04/articulo/1567594882_786552.html.

⁴ Teri Lid, alias Maria Teresa Santinato, artista ed esperta in grafica. <https://terilid.com/moka-coffee-pot/morgante/>: «Una mostra al Museo Archeologico di Angera nell'agosto-settembre 2013 dedicata al poema cavalleresco *Morgante* scritto nel 1478 da Luigi Pulci. Le caffettiere si trasformano in paladini e l'epica semiseria avanza con armature domestiche lucenti».



Scontro iniquo tra caffettiere saracene e paladine.

La deriva ricreativa di Gano, infatti, personaggio indubbiamente più “periferico” rispetto a *Roland / Orlando*, è di gran lunga più sorprendente. Dalla *Chanson de Roland* al *Ganellone* dantesco (*Inf.* XXXII, 122), traditore della patria, la stirpe malfamata dei maganzesi, la schiatta di Guenes «ki la traïsun fist», continuò a godere di un’eccentrica fortuna nell’epica franco-italiana della trecentesca *Geste Francor*. Per esempio, nella *Berta da li pe grandi*⁵ ha luogo la sostituzione della regina nel

⁵ A cura di M. Scattolini, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2009. Per una visione d’insieme, cfr. *La tradizione epica e cavalleresca in Italia* (XII–XVI sec.), a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles [etc.], Lang, 2010 (che si avvale di filologi romanzi per i secoli più alti, Careri, Beretta, Ménard, Luongo e Rinoldi). Si vedano anche G. PALUMBO, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, prefazione di C. Segre, Salerno, Roma 2013, e C. MASCITELLI, *La Geste Francor nel cod. marc. V13. Stile, tradizione, lingua*, ELiPhi, Strasbourg 2020.

letto del re, con la conseguente impostura, ad opera di una contessa di Maganza⁶.

E del resto, anche Cesare Segre, l'indiscusso filologo ed editore della *Chanson de Roland*, è a Gano, questo personaggio obliquo e sinistro, nell'imminenza del suo atroce supplizio, che dedica l'apertura del suo *Dieci prove di fantasia*⁷. «Sento già i cantastorie che raccontano la mia vicenda demonizzandomi; chissà che mostro diventerò nella memoria dei secoli futuri»⁸. Pensava alla posterità, dunque, Gano. Intervistato a proposito di queste sue garbate divagazioni a margine delle sudate carte filologiche di tutta una vita, Segre confessava candidamente: «Insomma, provo un senso piacevole di leggerezza»⁹.

⁶ <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7Cberta%7C001>.

⁷ Torino, Einaudi, 2010, pp. 3–11.

⁸ «I quattro cavalli muovono ogni tanto una zampa, di rado accennano un nitrito; hanno un'aria tranquilla. Domani, frustati e spronati a sangue, partiranno verso i quattro punti cardinali facendo a pezzi il mio corpo, braccia e gambe legate a ognuno di loro. Meglio non pensarci. Intanto stanno cancellandosi i segni dei pugni e delle bastonate che mi hanno dato i cuochi, miei carcerieri, dopo l'arresto. Morirò da traditore, ma non lo sono; non so proprio chi possa prender nota di quanto dichiaro qui. Credono di disonorarmi con questo tipo di supplizio. Non sanno che un supplizio analogo è stato inflitto anche a dei santi martiri, come Ippolito. Non che mi creda un santo, figurarsi; ma innocente sì. Sento già i cantastorie che raccontano la mia vicenda demonizzandomi; chissà che mostro diventerò nella memoria dei secoli futuri», p. 3.

⁹ <http://www.asterischi.it/interviste-con-uomini-impossibili-cesare-segre#>. «Cosa si prova, dopo aver vestito per tanti anni il ruolo di critico letterario, a passare dall'altro lato della barricata, diventando autore di narrativa e vedendo recensito il proprio lavoro?

L'impressione generale è piacevole. Mi sono divertito a scrivere, senza troppo impegno e senza patemi; il libro ha avuto un certo successo, e moltissimi lettori mi dicono di essersi divertiti anche loro. [...] Quanto a me, conosco bene la fatica e la durata delle ricerche per scrivere un articolo filologico; e la serietà dello scavo ermeneutico nella stesura di un contributo di critica letteraria. Ancora maggiore l'investimento intellettuale per scritti di carattere teorico. Qui, una volta deciso l'argomento di un racconto, ci sono state solo le incertezze iniziali sull'impianto narrativo (prima o terza persona; dialogo, ecc.) e sul registro linguistico; risolte queste, tutto è marciato speditamente,